



Grecia, rapporto segreto sugli errori di Bce, Ue e Fmi

Un mese fa analisi preoccupate e fortissimi dubbi sulla cura imposta ad Atene. «Servirebbero più aiuti, così sprofonderanno nella recessione...»

Il documento

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Dalla quarta revisione la situazione in Grecia non ha fatto che peggiorare, con una tendenza crescente verso la recessione». Inizia così un documento strettamente confidenziale del pool di consulenti della cosiddetta troika che ormai da mesi detta la sua ricetta alla Grecia. Era il 21 ottobre scorso quando i collaboratori di Bce, Fmi e Commissione Ue pronunciavano un poderoso *mea culpa*: abbiamo sbagliato, la cura imposta ad Atene non funziona. C'era ancora George Papandreou alla guida del governo, assediato dai cittadini in rivolta contro il piano di austerità, di tagli e di sacrifici che l'Europa (Germania in testa) ha chiesto fin dai primi segnali di crisi. Quello stesso piano per cui alla fine lo stesso premier è stato «defenestrato», o costretto a «defenestrarsi», riaprendo le porte dell'esecutivo a Nea Demokratia, proprio il partito che aveva acceso la miccia greca presentando conti fasulli.

Hanno capito, ma hanno perseverato. Eppure tutti i segnali dimostravano l'esatto contrario della «dottrina» troika. Il documento lo dimostra in modo incontrovertibile. «Gli sviluppi recenti - scrivono gli economisti - richiedono un riesame dei presupposti assunti finora sull'analisi della sostenibilità del debito». Come dire: forse bisognerebbe rivedere i calcoli fatti finora. «La valutazione mostra che il debito resterà alto per tutta la durata dell'orizzonte preso in considerazione - si legge nel documento - Per rendere il debito sostenibile servirà un'ambiziosa combinazione di aiuti ufficiali e di interventi del settore privato». Gli esperti informano che ci sono stati altri casi in cui gli aggiustamenti di bilancio, cioè le politiche di austerità e di diminuzione progressiva dell'indebitamento, hanno funzio-

nato. «Ma l'evidenza ci dice che la Grecia non seguirà quegli esempi», ammettono senza troppi imbarazzi i consulenti economici. La Grecia non ce la farà a realizzare, partendo da condizioni di forte debolezza, «contemporaneamente una forte svalutazione interna, il risanamento del bilancio e il programma di privatizzazioni».

Al contrario si creerà un circolo vizioso in cui i tagli di bilancio determinano deflazione e peggiorano i saldi, creando ancora debito. Il rischio della Grecia è pesantissimo, avverte il pool di esperti. «L'aggra-

varsi delle turbolenze dovute alla profonda recessione - si legge ancora nel documento riservato - si presume che ritarderà di tre anni il raggiungimento degli obiettivi di politica fiscale e la privatizzazione. Mentre l'economia si contrarrà rapidamente, il debito raggiungerà livelli estremamente elevati nel breve periodo, al 208% del Pil».

Insomma, la sostenibilità del debito non sembra proprio migliorare. Il «rosso» accumulato rimarrà a un livello molto alto nel 2020 (173% del Pil). «L'accesso al mercato - concludono gli esperti - non sarà probabil-

mente riprisinitato fino al 2027, e il Paese potrebbe avere bisogno di aiuti finanziari aggiuntivi (inclusa la ristrutturazione del debito) a 450 miliardi di euro».

Come si esce da questo inferno? Gli esperti della troika sembrano suggerire una strada contraria a quella annunciata dalla politica. «Aiuti pubblici consistenti, di lungo termine e sufficientemente generosi - scrivono - saranno necessari affinché la Grecia resti solvente nei pagamenti e per facilitare la curva discendente del debito».

Per ora lo scenario resta molto incerto rispetto al quando la Grecia potrà tornare ad avere accesso al mercato. Che vuol dire tornare a conquistare quell'autonomia che ciascuno Stato sovrano rivendica. Insomma, fino a quando Atene non potrà più emettere titoli e piazzarli sul mercato per finanziare le sue spese, non si potrà dire che «la Grecia è dei greci», come le piazze infuocate di Atene urlavano. E come Andreas Papandreou, leggendario fondatore del Pasok e padre di George, insegnò ai suoi concittadini. ♦

IL CASO

L'Ungheria chiede assistenza finanziaria al Fondo monetario

— Il Fondo Monetario Internazionale (Fmi) ha ricevuto da parte dell'Ungheria una richiesta ufficiale «per una possibile assistenza finanziaria». Lo riferisce una nota dell'Fmi nella quale si precisa che «una richiesta simile è stata fatta alla Commissione Europea». Fmi specifica altresì che si tratta di «una misura di precauzione». La richiesta ufficiale dell'Ungheria permette ora all'Fmi e all'Unione Europea di aprire un dialogo con Budapest, afferma il comunicato, firmato dal direttore generale Christine Lagarde.

Venerdì scorso l'Ungheria aveva annunciato di voler aprire con l'Fmi un negoziato con l'obiettivo di siglare un nuovo accordo che potrebbe essere concluso all'inizio del 2012. La delegazione dell'Fmi incaricata della trattativa arriverà a Budapest «prima di Natale con i tecnici che hanno lavorato, per esempio all'accordo con la Polonia», ha detto venerdì il ministro dell'economia Gyorgy Matolcsy.

Nel 2008 l'Ungheria è stato il primo paese dell'Unione Europea a beneficiare di un aiuto internazionale. Budapest ha ricevuto un aiuto di 20 miliardi di euro dall'Fmi, dalla Banca Mondiale e dall'Ue.



FILCTEM CGIL
22 NOVEMBRE 2011
CENTRO CONGRESSI FRENTANI Roma via del Frentani 4

Oltre la crisi

PROPOSTE PER LO SVILUPPO,
IL LAVORO, I DIRITTI.
RESTITUIRE CERTEZZE AI GIOVANI.

Assemblea nazionale quadri e delegati

RELAZIONE **ALBERTO MORSELLI**
SEGRETARIO GENERALE FILCTEM-CGIL

CONTRIBUTI **TITO BOERI**
ORDINARIO ECONOMIA DEL LAVORO - UNIVERSITÀ BOCCONI

PATRIZIO BIANCHI
ASSESSORE SCUOLA, UNIVERSITÀ, LAVORO - REGIONE EMILIA ROMAGNA

ANDREA BIANCHI
DIRETTORE GENERALE PER LA POLITICA INDUSTRIALE E LA COMPETITIVITÀ
MINISTERO SVILUPPO ECONOMICO

CONCLUSIONI **FULVIO FAMMONI**
SEGRETARIO CONFEDERALE CGIL

www.filctemcgil.it



FEDERAZIONE ITALIANA LAVORATORI CHIMICA TESSILE ENERGIA MANIFATTURE